

2° - 2018/19

DON FRANCO MOSCONI

AFFI - VILLA ELENA, 17 NOVEMBRE 2018

Affi, 17 novembre 2018

Invochiamo lo Spirito Santo con una preghiera del vescovo Marco Cè:

O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
tu ami e vuoi salvi tutti i tuoi figli:
effondi su di noi quello Spirito con cui hai consacrato Gesù
e l'hai mandato ad annunziare la lieta notizia ai poveri.

Donaci intelligenza del Vangelo e dell'uomo
perché possiamo portare Gesù a tutti i fratelli
aiutandoli a incontrarsi con Lui che è l'unico salvatore.

O tenerezza infinita,
vieni a visitare il tuo popolo
e nel sangue della croce del tuo Figlio
accogli tutti nell'abbraccio del perdono;
illumina coloro che sono nelle tenebre e nel dubbio
e guidali al porto della verità e della pace.

O Vergine dell'ascolto, rendici docili discepoli della Parola
Invoca con noi lo Spirito, perché discenda
e rinnovi la faccia della terra.
Amen.

Giovanni 8,1 - 11: La donna adultera

Oggi affronteremo il cap 8 che è molto complesso.

Faccio una premessa riguardo i motivi della scelta di Gv.

Questo vangelo è stato scritto molto tardi. È frutto di una lunga riflessione sulla persona di Gesù Cristo. Scritto in un momento in cui il cristianesimo era in piena mutazione. Dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 dc, il divario che separava Ebrei e Cristiani si è dimostrato sempre più largo ed incolmabile. Da lì alcune opzioni importanti che saranno decisive per l'avvenire del cristianesimo: l'accoglienza dei cristiani di origine pagana, non Ebrei, l'adozione del greco per gli scritti del NT.

a) Il vangelo di Giovanni cerca di rispondere alle domande del tempo, in particolare alla sfida di un vangelo di origine ebraica in contatto con altre culture (ellenistica, più sofisticata dell'ebraismo, ma anche politeistica, pagana).

Questo per dire che anche noi viviamo in una situazione che ha più di un punto in comune con quella del vangelo di Giovanni. Il mondo cristiano moderno è anch'esso in piena mutazione, in contatto con altre religioni, con altre culture. Il cristianesimo europeo è invecchiato, mentre la fede cristiana si dimostra più vigorosa in altre parti del mondo.

Dobbiamo ripensare il messaggio cristiano all'interno di una cultura multi-etnica, pluri - religiosa.

Altra caratteristica del vangelo di Giovanni è l'insistenza sulla conoscenza: *"questa è la vita eterna perché conoscano Te, unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo"*. La vita eterna è conoscere. Gv non parla tanto di credere, neppure di opere da compiere o di vita conforme a convinzioni profonde. Nel vangelo di Gv vi è una relazione stretta tra conoscere, vedere e credere.

L'episodio che meglio illustra tale fatto lo vedremo quando prenderemo in esame l'incontro con il cieco dalla nascita (Gv 9)

2^ premessa. In un giornale ieri si parlava del fatto che le chiese si stanno svuotando. Mi è venuta in mano una profezia del giovane teologo Ratzinger, quando nel '68 scriveva come la chiesa si sarebbe presentata nell'anno 2000. Il '68 fu l'anno turbolento della contestazione studentesca, dello sbarco sulla luna, delle dispute sul Concilio da poco concluso. Ratzinger aveva lasciato la turbolenta Tubinga e si era rifugiato a Ratisbona e in

una intervista dice che dalla crisi odierna emergerà una chiesa che avrà perso molto, diverrà piccola, e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare gli edifici da essa stessa costruiti in tempi di prosperità; col diminuire dei fedeli perderà anche gran parte dei privilegi sociali. Sarà una chiesa più spirituale, sarà povera e diverrà chiesa degli indigenti.

Sarà un processo lungo, ma alla fine emergerà una chiesa più spirituale, più semplificata. Allora gli uomini scopriranno di abitare un mondo di indescrivibile solitudine avendo perso di vista Dio, e avvertiranno l'orrore della loro povertà. Allora, e solo allora, vedranno quel piccolo gregge di credenti come qualcosa di totalmente nuovo, lo scopriranno come una speranza per se stessi e come la risposta che avevano sempre cercato in segreto. Era un giovane teologo Benedetto XVI!

Il testo sorprende per la lucidità e il rigore dell'analisi.

Queste premesse per dirci che dobbiamo radicarci unicamente sulla Parola e sull'Eucarestia.

Sono le due colonne che maturano, fanno crescere, seminano la nostra coscienza evangelica. Se ci troviamo in questa situazione politica e sociale credo che ciò sia legato alla mancanza di una educazione e di una evangelizzazione seria che incida sulla coscienza. La corsa emotiva ai santuari serve molto poco se non incide nella coscienza come la Parola di Dio.

Leggiamo alcuni versetti del **salmo 103** per introdurre la riflessione di oggi.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
sazia di beni la tua vecchiaia.

.....

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.

Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;

quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

Può sconcertare, può anche scandalizzare la bontà del Signore. Chiediamo di saperla accogliere e di saper benedire il Signore "non dimenticando tanti suoi benefici", benedicendolo sempre.

"Chi ha sete venga a me e beva". Il Signore promette il suo Spirito, la sua vita, che è l'amore che il Padre ha per lui ed è lo stesso che Lui ha per noi.

Vediamo come lui comunica il suo Spirito, la sua vita ed il suo amore. Abbiamo una scena molto delicata, una scena anche inusuale in Giovanni, probabilmente non è da Giovanni e comunque sta molto bene a questo punto, perché in questo racconto famoso, dell'adultera perdonata, si riallacciano i fili fondamentali *del rapporto che ha Gesù con la legge * della novità antica che porta, *del Dio che perdona.

Così iniziamo il capitolo 8°.

¹ Ora Gesù se ne andò al monte degli ulivi. ² All'alba però si presentò di nuovo al tempio e tutto il popolo veniva da lui e seduto insegnava loro. ³ Ora conducono, gli scribi ed i farisei, una donna sorpresa in adulterio e, postala in mezzo, ⁴ gli dicono: Maestro, questa donna è stata sorpresa nel fatto stesso mentre faceva adulterio. ⁵ Ora nella legge Mosè ordinò di lapidare quelle così e tu che dici? ⁶ Ora dicevano questo per tentarlo, per avere di che accusarlo. Ora chinatosi, Gesù scriveva col dito per terra. ⁷ Come insistevano nell'interrogarlo, si drizzò e disse loro: Chi di voi è senza peccato, per primo getti su di lei la pietra. ⁸ E di nuovo, chinatosi, scriveva col dito per terra. ⁹ Essi allora avendo udito se ne andarono uno per uno, cominciando dai più vecchi e rimase solo e la donna che era nel mezzo. ¹⁰ Ora Gesù drizzatosi disse a lei: Donna, dove sono? Nessuno ti condannò? ¹¹ Ora ella disse: Nessuno, Signore. Ora disse Gesù: Neppure io ti condanno. Va e da ora non peccare più.

Il racconto che abbiamo appena letto presenta l'aspetto fondamentale del messaggio di Gesù, il perdono di Dio. Questo testo manca in moltissimi manoscritti antichi, in altri, invece è presente; molti Padri lo ignorano; Ambrogio, Agostino, Gerolamo lo inseriscono, lo ritengono valido basandosi su testimonianze molto antiche di altri documenti. Risulta comunque il brano più commentato in assoluto di tutto il N.T. dai Padri latini.

Agostino faceva un'ipotesi: questo brano era stato tolto dal Vangelo di Giovanni perché persone di poca fede o assolutamente infedeli ritenevano che questo brano desse la patente di impunità alle donne per peccare e allora i mariti cautamente avevano pensato di togliere questo brano dal Vangelo. Invece, tocca il messaggio centrale del Vangelo. Altri - ma non si sa bene come sia la vera storia - ritengono che sia una perla sperduta della tradizione evangelica, che poi nel III secolo è stata introdotta appositamente qui in Giovanni, a questo punto, per favorire una prassi penitenziale più conforme a quello che faceva Gesù e non a quello in vigore allora nella Chiesa, che era più rigorosa.

Al di là delle ipotesi rimane il fatto che questo racconto tocca il centro del messaggio evangelico: il perdono. Dicevo che il testo probabilmente non è di Giovanni, ha

più il sapore di un racconto di Luca, come tipo di tradizione. Comunque a questo punto del Vangelo sta benissimo, perché il cap. 8° comincia con la donna che deve essere lapidata e termina con Gesù che vorranno lapidare.

Il brano precedente parlava di Gesù che dona lo Spirito, l'acqua viva che purifica, che perdona, che dà il cuore nuovo, e questa donna è il prototipo dell'umanità nuova, che ha il cuore nuovo. Il dono dello Spirito cosa fa? Ci cambia - esattamente come dice Osea - da prostituta in sposa fedele e il passaggio avviene in questa donna.

Il testo ci immette in quello che è il messaggio di Gesù nel suo rapporto con la legge. Gesù non dice che la legge è cattiva - la legge è buona se denuncia il male - ma la legge non salva nessuno; la legge ci dice che facciamo il male. Perché Dio ha dato la legge? Per denunciarci e per ucciderci? Ecco normalmente noi percepiamo la legge come condanna delle nostre azioni e di noi stessi trasgressori. Gesù, invece, fa capire che fin dal principio Dio non ha voluto condannare l'uomo, ha voluto solo condannare il male, perché fa male all'uomo, e perdonare l'uomo. Distingue sempre il peccato dal peccatore. E il tema del perdono, già nell'Antico Testamento, è fondamentale: Dio sempre perdona, è grande nel perdono, perdona mille volte. Lo abbiamo visto nel salmo.

Qui in Gesù lo vediamo venire alla luce perfettamente e il brano è tutta una polemica tra i custodi della legge, tra un modo di intendere la legge in modo legalistico e il modo nuovo di intendere la legge che è semplicemente la denuncia del male. Primo livello fondamentale è prendere coscienza del male come male per accedere al perdono e alla conoscenza più profonda di Dio.

Allora il nostro male, il nostro peccato dato che c'è, non è un luogo da nascondere - siccome c'è il male e non c'è più nulla da fare, allora facciamo finta che non ci sia -, perché è esattamente il luogo del perdono. Nel perdono conosciamo chi è **il Signore: è Uno che ci ama senza condizioni**. Così conosciamo per la prima volta chi siamo noi nel perdono: siamo persone amate infinitamente da Dio, senza condizioni. Questa è la nostra verità.

Entriamo nel testo che è molto ricco di spunti.

¹ Ora Gesù se ne andò al monte degli ulivi. ² All'alba però si presentò di nuovo al tempio e tutto il popolo veniva da lui e seduto insegnava loro. ³ Ora conducono, gli scribi ed i farisei, una donna sorpresa in adulterio e, postala in mezzo, gli dicono.

L'inizio corrisponde nel Vangelo di Luca, all'inizio del c. 21° quando si parla dell'ultima settimana di Gesù a Gerusalemme, quando, per sicurezza, di giorno stava a Gerusalemme e di notte usciva all'aperto nell'orto degli Ulivi e là, in segreto, pregava e poi rientrava di giorno. Qui più o meno è lo stesso testo. Di giorno Gesù insegnava nel tempio e tutto il popolo veniva da lui: non si dice mai cosa insegnava, perché l'insegnamento è esattamente ciò che lui fa. È lui la Parola.

L'insegnamento è la comunicazione non tanto di ciò che pensa e di ciò che fa, ma è la comunicazione della sua sostanza. La sostanza di Dio, che si manifesta in Gesù, è l'amore che diventa perdono, diventa accoglienza incondizionata.

Circa il perdono, noi pensiamo sempre che Dio ci perdona perché siamo pentiti. Invece, non è che Dio ci perdona perché siamo pentiti; ci possiamo pentire perché lui ci perdona. Dio non può non perdonarci, perché è amore; noi possiamo sempre pentirci. Non è che, poiché noi ci convertiamo a lui, allora anche lui diventa buono per noi. Lui è da sempre convertito a noi, è sempre buono con noi, per questo possiamo convertirci a lui. La nostra è solo una risposta di amore. Anzi, paradossalmente, si può dire che a pentirsi del male, a sentire il dolore del male dell'uomo, è Dio. Come è detto: Si pentì, dopo il diluvio. Non ha fatto lui il male del diluvio, l'abbiamo fatto noi e Dio si pentì di questo male.

Effettivamente sente il dolore dell'uomo che ama e la croce è il pentimento di Dio per il male del mondo: porta su di sé il peccato, la colpa del mondo. Pensate a quando manda Mosè a liberare gli Ebrei dalla schiavitù dell'Egitto. Quella gente piangeva soltanto, ma Dio sente in questo lamento la loro preghiera.

Questo è riferito a Gesù, ma già nell'A.T. - Isaia 54 - dice Dio: Per un breve istante io ti ho abbandonata, in un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te. Ecco, è Dio che si converte, si volta verso di noi, che ci siamo allontanati da lui; assume su di sé il carico del peccato, la nostra colpa.

Mentre Gesù è lì ad insegnare, i farisei e gli scribi - i farisei sono quelli che osservano la legge e gli scribi quelli che la conoscono - portano una donna sorpresa in adulterio e la mettono in mezzo. Al centro della legge c'è esattamente il peccato, che la legge denuncia e punisce. La donna colta in adulterio rappresenta ogni uomo che in fondo non ama il suo Signore, lo Sposo, perciò siamo tutti adulteri: questa generazione è adultera e peccatrice.

La legge è molto esplicita su cosa bisogna fare: è da uccidere! Si può discutere se era da lapidare, come diceva il Deuteronomio, oppure da strangolare come diceva la Mishnà, i commenti rabbinici alla Legge. C'era una libertà di interpretazione! Allora si rivolgono a Gesù, intanto che al centro sta la donna. Al centro della legge, al centro dell'attenzione di tutti c'è il peccato, il male. Di fatto è sempre così. E si chiede a Gesù cosa fare.

<p>⁴gli dicono: Maestro, questa donna è stata sorpresa nel fatto stesso mentre faceva adulterio. ⁵Ora nella legge Mosè ordinò di lapidare quelle così e tu che dici?</p>

La cosa è molto chiara: la legge dice che bisogna lapidarla; tu che dici? È forse meglio strangolarla? Evidentemente non si aspettano questa risposta da Gesù. Vogliono solo tentarlo, poiché era attento agli ultimi, amico dei pubblicani e dei peccatori.

Fermiamoci sul fatto della lapidazione, perché verrà fuori di nuovo contro Gesù alla fine di questo cap. 8°. La lapidazione è una forma di assassinio collettivo, che è il primitivo modo di farsi giustizia. Tutti devono essere concordi quando si fa una lapidazione; se uno si alza per difendere il lapidato, viene lapidato anche lui. Era rigida la legge!

Cosa c'è sottende alla lapidazione? La lapidazione è il primo atto di giustizia che fonda la società, dove c'è sempre qualcosa che non va. Basta vedere uno straniero, un estraneo, qualcuno che ha un difetto, uno che è designato - si vede! è lui il colpevole! - lui

è la causa del contagio, della peste, della carestia o della guerra o del fallimento, cioè di quello che noi temiamo come male e allora eliminiamo lui, tutti d'accordo. Così ci sentiamo uniti tra di noi - mentre prima litigavamo tra di noi di chi fosse la colpa - rappacificati, puri, perché il male è stato eliminato.

Questo è il principio dell'esecuzione del capro espiatorio che funziona sempre così e spesso sta anche a fondamento del nostro convivere civile. Noi stiamo sempre assieme finché c'è un nemico comune da combattere. Se non c'è, ce lo inventiamo e pensiamo che, eliminando lui, tutto andrà bene. Infatti tutto va bene, perché eliminando lui otteniamo due vantaggi: il primo che siamo finalmente uniti nel fare il male; il secondo che facendo il male, sfoghiamo la nostra aggressività, la nostra violenza, in modo legittimo finalmente. Così si fanno le guerre, così si fan fuori le streghe, così si perseguitano i diversi, così si sterminano popoli. Prima devi demonizzare l'altro e finché questo avviene nelle squadre di calcio può anche essere accettato, anche se sarebbe meglio se non ci fosse; purtroppo è così la politica, il convivere sociale: l'altro è il nemico. Perché? Perché vuole le mie stesse cose, diversamente non sarebbe mio nemico.

Questo è il sistema di violenza e di potere del più forte che falsamente sembra che elimini il male, invece è quello che può fare più male di tutti e allora contiene la violenza di tutti, perché è quello che può nuocere più di tutti. Quando non può più nuocere, vien fatto fuori lui da un altro che può nuocere.

Questo modo di concepire la giustizia non è quello che ha voluto Dio. Nella legge di Mosè è scritto di lapidare le donne così. E domandano a Gesù cosa bisogna fare: Tu che ne dici? Che va bene far così?

⁶ Ora dicevano questo per tentarlo, per avere di che accusarlo. Ora chinatosi, Gesù scriveva col dito per terra.

Ecco, dicevano questo per tentarlo, avendo sentito Gesù parlare finora, erano sicuri che non era d'accordo con questo. La tentazione consisteva: che se diceva che bisognava lapidarla, smentiva tutto il suo messaggio; se diceva che non bisognava lapidarla, si metteva contro la legge e avevano il pretesto per condannarlo. Quindi, in realtà, in questa scena l'imputato è Gesù, non la donna. La mira delle pietre è contro di lui e probabilmente c'è sotto anche un altro tranello: questa donna era già stata giudicata dal tribunale degli scribi e dei farisei, ma il tribunale giudaico non poteva comminare la pena di morte. Se Gesù approvava la pena di morte, si metteva contro i Romani che si erano riservati la pena capitale; se non l'approvava, si metteva contro il popolo che voleva la libertà dai Romani. Quindi era una buona trappola, o smentiva se stesso e perdeva il prestigio o si inguaiava.

E Gesù come risponde? Si china e scrive col dito per terra.

Si dice due volte che scrive col dito per terra e due volte che si rizza in piedi.

Ora in un racconto così breve e sintetico precisare questi dettagli - chinarsi, scrivere col dito per terra e drizzarsi - per due volte, non avrebbe senso se non avessero un significato. È chiaro cosa scrive: il testo non spreca una Parola su cosa scrive, dice solo che scrive.

Allora Agostino, imitato poi da altri, dice che questo suo gesto allude a Geremia che dice: I nomi degli empi sono scritti come col dito sulla sabbia e si disperdono. Il vantaggio di questa interpretazione usuale è che non entra in merito a cosa è scritto e

quindi intende il gesto di Gesù come gesto profetico. Altri ritengono, invece, che scrivesse i peccati degli accusatori. Altri ritengono, oggi, che come usavano i romani scrivere per sé la sentenza prima di pronunciarla, anche Gesù scrivesse per sé la sentenza.

Si possono fare infinite ipotesi. La prima ipotesi, più sensata, è che Gesù non risponde; si china, scrive col dito per terra e invece di lasciarsi travolgere dalla violenza, fa come una pausa, s'arresta e non risponde. Vuol dare tempo a quelle persone di entrare in se stesse. Se avesse sfidato a viso aperto la folla, avrebbe aumentato la ferocia; avrebbero fatto fuori anche lui subito; invece, si china, invitando tutti a chinarsi e a guardare in se stessi e poi si dice che scrive col dito per terra. Siamo nel tempio, non c'è la sabbia, c'è il lastricato del tempio, le pietre del pavimento; il dito che scrive sulle pietre richiama agli Ebrei il Dio che ha scritto la sua legge col dito sulle tavole di pietra.

Quindi Gesù vuol dire che è oltre la legge scritta, che c'è Uno che la scrive. Se uno guarda solo lo scritto, senza guardare colui che scrive e fa dello scritto il suo feticcio, allora non capisce il senso della Scrittura. Qual è il senso della Scrittura? Che Dio ha voluto comunicare all'uomo qualcosa, quindi non devo assolutizzare ciò che è scritto, come, per esempio, "bisogna uccidere chi fa così", ma chiedersi: "Con che intenzione ha stata scritta tutta la Scrittura?"

Praticamente con questo gesto Gesù si richiama al dito di Dio che è all'origine di tutta la Scrittura; e cosa rivela Dio nella Scrittura? Che lui è misericordia, perdono, che al centro non ha messo l'albero della morte, ma l'albero della vita! Siamo noi a mettere al centro la morte con le nostre trasgressioni, mentre Gesù con la croce rimetterà di nuovo al centro l'albero della vita.

Cioè vuol richiamare, al di là della legge che punisce il peccato, colui che scrive, che è Dio e perdona il peccatore. La legge è stata data a vantaggio del peccatore, non per uccidere il peccatore, ma perché si converta e viva.

Gesù con semplicità, senza sprecare né inchiostro, né carta, col dito scriveva per richiamare il Padre, che non è venuto a condannare ma a salvare.

⁷ Come insistevano nell'interrogarlo, si drizzò e disse loro: Chi di voi è senza peccato, per primo getti su di lei la pietra. ⁸ E di nuovo, chinatosi, scriveva col dito per terra.

Gesù non rispondeva per cui insistevano nell'interrogarlo. Allora si drizza e si mostra come colui che scriveva. C'è un episodio analogo in Daniele, quando la casta Susanna era stata accusata di adulterio da due vecchioni; lì era più semplice la faccenda perché lei non aveva commesso adulterio e gli altri erano falsi testimoni. Quindi bastava trovare la prova che quelli erano falsi testimoni. Di conseguenza vennero lapidati loro.

Qui Gesù non ha questa alternativa perché questa donna davvero ha commesso il fatto, quindi è vero che ha commesso questa infedeltà. Gesù, però, li vuole richiamare ad un'altra verità: prima di lanciare il sasso, prima di lapidare, devono guardare dentro se stessi: perché lapidate quella persona? Per sentirti a posto? Per sentirvi puliti ammazzando una persona? Guardi ognuno la propria coscienza! Se uno guarda se stesso, non condanna più nessuno. Capisce che il male è anche dentro di lui, non solo nella vittima designata, che può aver fatto un male reale oppure presunto. Guarda il male dentro di te! Combatti quello con la tua coscienza.

Poi, importante: *Scagli la prima pietra*. Perché in questi fenomeni di massa, di esecuzioni collettive - anche la televisione e la stampa sono esecuzioni collettive! - l'importante è chi ha la responsabilità dell'inizio, perché poi tutti gli altri lo seguono per contagio. Quando uno ha lanciato un sasso, poi lo fanno tutti gli altri. Il primo deve pensarci bene, perché è lui che dà inizio, che sta al principio.

Pensi ognuno di essere al principio e responsabile di ciò che fa! Non sia gregge, pecora che segue la violenza generale. Guardi dentro di sé: se la violenza è dentro di lui insieme a quel peccato; allora, se proprio vorrà lapidare qualcuno, lapiderà se stesso. Ma non conviene! Quindi Gesù richiama alla responsabilità personale che mette fine al sistema vittimario di trovare il colpevole fuori, di combatterlo fuori perché il male è sempre l'altro! Il male purtroppo è dentro noi. Fino a quando non lo vinco dentro di me, è inutile che faccia finta e, facendo male agli altri, uccidendo gli altri, pensi di aver risolto il male. Che ognuno si assuma la responsabilità!

La coscienza del proprio male è il più grande dono che l'uomo possa avere!

Se non ce l'ha, è molto pericoloso. È ciò che ci fa "umani" e ci fa combattere il male là dov'è. Se no, il male sarà sempre l'altro da sterminare, il nemico. Quando si combatte l'altro come nemico nella società, nella politica, nella Chiesa, nei rapporti interpersonali anche più intimi, questo è devastante. È la trasgressione massima della legge, credendo di applicarla, quindi la si giustifica.

Quindi Gesù non nega la legge, dice: Applicatela a voi stessi. Chi giudica sé, non giudica nessuno; ci troviamo tutti sullo stesso piede di partenza e allora si cercherà di risolvere il problema reale.

E di nuovo si china per scrivere per terra, cioè non vuole sostenere neanche le reazioni immediate. Ognuno rifletta. Gesù continua il gesto precedente.

⁹ Essi allora avendo udito se ne andarono uno per uno, cominciando dai più vecchi e rimase solo e la donna che era nel mezzo. ¹⁰ Ora Gesù drizzatosi disse a lei: Donna, dove sono? Nessuno ti condannò?

Ora, avendo udito, se ne andarono uno per uno. Erano arrivati tutti insieme, in massa, e trascinavano tutto e tutti; ora ognuno si assume la sua responsabilità, cominciando dai più vecchi. In greco "più vecchio" si dice "presbitero", è l'unica volta che esce la parola presbitero nel Vangelo di Giovanni.

Quella appena fatta è un'ipotesi benigna: ognuno se ne va perché ha preso coscienza. L'intento di Gesù poteva essere quello; però, forse se ne vanno perché sono delusi dal fatto di non essere riusciti ad incastrare Gesù. Benevolmente si potrebbe anche pensare che stanno riflettendo, che qualcosa hanno capito, ma forse è una benevolenza non fondata.

Il capitolo finirà che vogliono lapidare Gesù. Però il principio resta: *Chi è senza peccato scagli la prima pietra*.

Tra l'altro gli anziani sono quelli che devono giudicare, hanno il potere del giudizio e paradossalmente sono proprio loro che si scoprono più peccatori. Cominciano per primi ad andarsene.

E Gesù rimane solo, e la donna nel mezzo. Prima la donna era nel mezzo di chi voleva lapidare, ora è sola nel mezzo con Gesù. Agostino commenta: Sono rimasti in due, la misera e la misericordia.

Cosa c'è di noi che rimane alla fine della nostra vita? Rimane la misericordia di Dio, l'amore gratuito di Dio. Ed io chi sono? Sono colui che riceve questo amore gratuito. Questa è la mia essenza; alla fine resta solo questo al centro. Non più la legge, non più la condanna, non più la morte, ma la misericordia. E la misericordia colma la miseria in proporzione alla miseria che c'è; quindi, più è grande la miseria, più è grande il peccato, più è grande la misericordia, più è grande l'amore. Quindi chi amerà di più? Chi sperimenta l'amore più grande e misericordioso.

Nella lettera ai Romani, c. 5,20 Paolo afferma: Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la misericordia.

Più uno si sente amato, più è delegittimato dal commettere il male.

E l'unica conoscenza che possiamo avere di Dio è proprio quella di colui che perdona, dato che siamo tutti peccatori e bisogna sapere che il peccato non è una cosa da nascondere. Fin dall'inizio Adamo si è nascosto per paura ed è il Padreterno che va a cercarlo. Il peccato è il primo titolo che ho per la misericordia, per l'amore gratuito ed è il luogo in cui mi si rivela più profondamente la gratuità dell'amore e quindi è il luogo fondamentale di trasformazione per me, perché sperimento veramente la grazia, l'essenza di Dio. Noi ci abbattiamo per i nostri peccati semplicemente perché abbiamo un altro peccato: l'orgoglio, che è il vero peccato.

Il perdono, invece, rende libero. Puoi dire: ma guarda che bello! Sono accettato, son voluto bene e quando uno si sente accettato e voluto bene e perdonato è un uomo nuovo, ha il cuore nuovo, ha lo Spirito nuovo, ha la legge di Dio scritta non più col dito sulla pietra, ma scritta sul cuore di carne, che conosce chi è il Signore: è uno che ama e perdona. E conosce anche chi è lui: è uno amato e perdonato e, quindi, l'uomo nuovo.

¹⁰ Ora Gesù drizzatosi disse a lei: Donna, dove sono? Nessuno ti condannò?

Ecco, Gesù si drizza, prima davanti agli accusatori per mostrare colui che scrive col dito, ora davanti alla donna e la chiama: *Donna*. Nel Vangelo di Giovanni la parola donna è rivolta solo a Maria alle nozze di Cana e ai piedi della croce: (*Donna, ecco tuo figlio*), alla samaritana: (*Donna, sono io che ti parlo*), alla Maddalena nella resurrezione.

"Donna" è il titolo della sposa.

Questa adultera è la sposa, è la donna. È la donna che ha sperimentato l'amore gratuito del Signore, l'amore fedele e, quindi, è donna, è fedele finalmente perché ha capito.

Dove sono? Non si dice neanche gli accusatori. Tra l'altro Gesù non parla neanche di perdono direttamente in questo testo, tanto è ovvio che lo dà. Domanda solo: Dove sono? Scomparsi: Nessuno ti condannò? E nessuno la può condannare perché sono tutti ingiusti. C'è uno solo giusto davanti a lei che non la condanna.

11 Ora ella disse: Nessuno, Signore. Ora disse Gesù: Neppure io ti condanno. Va e da ora non peccare più.

Non c'è più nessuno che condanna questa donna e nessuno che condanna noi. Il principale accusatore nostro, che ci vuol lapidare, è sempre la nostra coscienza. Dio è più grande della mia coscienza e perdona. Non devo porre il mio io al posto di Dio, il mio super-io che mi condanna e mi lapida per il mio male. Dio è uno che perdona e mi rifà nuovo. Nessuno ti condanna, perché nessuno è giusto; e io- Dio- che sono giusto, invece di condannarti, ti giustifico. Giustificare vuol dire "fare giusto". Uno diventa giusto quando sperimenta di essere amato così, di non essere condannato, di non essere giudicato, di essere accettato, di essere infinitamente amato. Allora è chiaro che per rispondere a questo amore, diventa l'uomo nuovo.

Neppure io ti condanno! Va' e d'ora in poi non peccare più. Non è semplicemente: "Guai a te se pecchi!" Questa donna non pecca più, nel senso che nessuno pecca più quando ha sperimentato veramente il perdono. Noi facciamo il male perché siamo infelici, perché ci sentiamo di nessuno, perché ci sentiamo niente, dei falliti. Chi ha sperimentato un amore grande che l'accoglie e l'accetta, risponde a questo amore; e chi ama compie veramente la legge, perché l'amore è pieno compimento della legge.

Quindi le parole: Non peccare più! sono la grande promessa. Tu adesso che hai sperimentato questo, vivi realmente nella giustizia di Dio, che è l'amore che tu hai sperimentato gratuito.

Riprendendo quello che era stato detto all'inizio non è che pentendosi viene perdonata. Infatti, non si dice che si pente; si dice che è perdonata, perciò si può dire: si pentirà, cambierà.

Prima c'è l'accoglienza. Pensate anche al testo di Luca su Zaccheo: prima Gesù dice: vengo a casa tua. È la presenza di Gesù che apre il cuore, che apre la coscienza.

Suggeriamo dei testi che possono aiutare ad approfondire:

- oltre al Salmo 103,
- Os 2,16-25;
- Is 54,1-10;
- Lc 6,36-38; 7,36-51.

Giovanni 8,12 - 20

Salmo 27 (26)

Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?

*Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?*

Quando mi assalgono i malvagi per straziarmi la carne, sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme.

Una cosa ho chiesto al signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore ed ammirare il suo santuario.

Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbia pietà di me. Rispondimi.

Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto";

il tuo volto, signore, io cerco.

Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto.

Sono tutte espressioni che confermano quanto abbiamo detto fino ad ora.

"Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto";

il tuo volto, Signore, io cerco".

Perché Dio ha un volto, non come il nostro, perché noi lo costruiamo vedendo ciò che lui ha compiuto nella storia. Possiamo partire dalla liberazione dalla schiavitù dell'Egitto all'accompagnamento nel deserto, fino a Gesù. Nei gesti di Gesù: chi vede me, vede il Padre.

Questo orante, imbevuto delle Scritture, di fronte alle difficoltà che trovava, ha interrogato il suo cuore: di te ha detto il mio cuore: cercate il suo volto. Il tuo volto, Signore, io cerco. E il volto del Signore è quello che sta emergendo leggendo questo testo: un volto di misericordia e di amore.

È bello sottolineare come il Signore è chiamato: "mia luce" oltre che "mia salvezza, mia difesa"; il Signore è una luce abbagliante, impossibile a reggere, però questa luce si è manifestata in Gesù. Ecco Gesù è lo specchio, l'immagine fedele del Padre, che è il Padre della vita, della luce, è la luce stessa.

Il brano è situato ancora, come il precedente, nella zona del tempio, nel periodo della festa delle Capanne, subito dopo la grande festa in cui si celebrano i frutti della terra promessa, la benedizione di Dio, segno del punto d'arrivo della storia, quando la terra darà il suo frutto. Era la festa d'ottobre in cui si invocava l'acqua per la stagione prossima, quindi per la fecondità, per la vita dell'anno dopo, e si ringraziava dell'anno prima. Facevano varie liturgie alla sorgente della piscina di Siloe e contemporaneamente Gerusalemme era illuminata con le fiaccole, di giorno e di notte.

Abbiamo visto che Gesù l'ultimo giorno s'è proclamato: Io sono l'acqua! Chi ha sete venga a me e dal suo seno scaturiranno fiumi d'acqua viva. Cioè l'acqua è il simbolo della vita. *Io sono* la vita. Chi viene a me ottiene la vita; la vita di Gesù è la vita del Figlio, del Figlio di Dio.

I testi di Giovanni sono profondi: non è un caso se il suo simbolo è l'aquila - è come un'aquila che sta ferma e plana salendo sempre più in alto. Vede sempre le stesse cose, ma in modo sempre diverso, con un orizzonte più ampio.

Giovanni presenta un unico tema, che vede sempre a un livello superiore. Quasi senza muoversi, ti porta sempre più in alto ed è il tema fondamentale: che cos'è l'uomo. L'uomo è sostanzialmente figlio e deve solo approfondire questa sua natura di figlio. Ed è figlio in quanto capisce che è amato e sa amare. Giovanni è giocato tutto su questo unico tema che abbraccia tutto il mondo e Dio stesso.

Quindi la novità non è la cosa nuova che dice, ma la comprensione superiore che si raggiunge della realtà evangelica, della persona di Gesù.

Sto pensando che è quanto mai connaturale questa immagine dell'aquila e la luce. L'aquila appunto plana salendo sempre più in alto nella luce, nella luce sempre più intensa e pulita.

Ora leggiamo Gv 8,12 -20. Gesù, luce del mondo, dà testimonianza di se stesso.

¹² Allora Gesù parlò loro di nuovo dicendo: Io sono la luce del mondo. Chi segue me non cammina nella tenebra, ma avrà la luce della vita. ¹³ Allora gli dissero i farisei: Tu testimoni di te stesso. La tua testimonianza non è vera. ¹⁴ Rispose Gesù e disse loro: Anche se io testimonio di me stesso, la mia testimonianza è vera perché so da dove venni e dove vado, voi invece non sapete da dove vengo e dove vado. ¹⁵ Voi giudicate secondo la carne, io non giudico nessuno ¹⁶ e se poi io giudico, il mio giudizio è veritiero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi inviò. ¹⁷ Ora anche nella vostra legge è scritto che la testimonianza di due uomini è vera. ¹⁸ Sono io che testimonio di me stesso e testimonia di me il Padre che mi inviò. Allora gli dicevano: ¹⁹ Dov'è il Padre tuo? Rispose Gesù: Non conoscete né me, né il Padre mio. Se conoscesti me conoscereste anche il Padre mio. ²⁰ Queste parole parlò nel luogo della cassa del tesoro, insegnando nel tempio e nessuno lo catturò, perché non era ancora giunta la sua ora.

Il brano inizia dicendo: *Io sono la luce del mondo.*

Se il cap. 7° era sull'acqua, questo è sulla luce e culminerà nel cap. 9° con l'illuminazione del cieco.

Cosa vuol dire la luce? Provate ad immaginare una vita senza luce, trovarvi in un bosco di notte senza torcia e provate a muovervi, poi capite cosa vuol dire la luce. E questa è solo la luce esteriore, che permette all'uomo di orientarsi, di non perdersi, di sapere dov'è, da dove viene, dove va, di avere relazioni con le cose e le persone: è importante la luce, non solo perché senza luce non c'è vita, ma anche se ci fosse vita, senza luce la vita diventa invivibile. Poi, soprattutto, c'è una luce interiore. Cos'è una vita che non sa da dove viene e dove va, dove si trova, che non si accorge che ci sono gli altri, che non conosce chi è Lui?

La luce della vita è il senso della vita; una vita senza senso, è una vita persa, angosciata, vuota, oscura. Ecco la conoscenza di Cristo che dice: Io sono la luce del mondo. Tutti conosciamo il buio interiore. Quindi la vita dell'uomo è la luce e in questo capitolo Gesù mostrerà se stesso come luce.

In che senso Gesù è luce? Gesù è luce, perché è il Figlio che conosce il Padre e può illuminare anche noi. La luce dell'esistenza è conoscere l'amore con cui siamo amati, da dove veniamo. Se non sappiamo l'amore con cui siamo amati, non abbiamo identità, perché la nostra identità è l'amore con cui siamo amati, ciò che ci fa figli, ci fa esistere. Anche l'adultera ha capito la sua identità di fronte all'amore di Gesù. Se non abbiamo questo, cerchiamo la nostra identità in tutte le altre cose: nel potere, nel dominio, nell'accumulo del danaro, nel prevaricare sugli altri, nel distinguerci. Perché non sappiamo chi siamo.

In questo capitolo Gesù rivela la sua identità di Figlio, l'identità di Dio come Padre e svela anche la nostra identità: noi siamo i suoi fratelli. Tutto il capitolo è una lotta costante tra luce e tenebre, tra verità e menzogna, tra Gesù che è il Figlio e gli altri che non lo accettano.

Questo testo riferisce la lotta che c'è stata tra Gesù e i suoi contemporanei, ma è la stessa lotta che la Chiesa sperimenta anche oggi nel mondo. Scendiamo ad un livello più profondo: in questo testo, dove Gesù interviene per tredici volte nel capitolo e per undici volte gli altri, c'è un dibattito molto serrato tra Gesù e le tenebre, che si confrontano con la luce. Sono le tenebre dentro di noi: i nostri dubbi, le nostre paure, le nostre schiavitù, le nostre menzogne, che si scoprono quando si arriverà all'illuminazione come per il cieco (cap 9), poi si

diventa illuminati. Prima di essere illuminati, bisogna sapere di essere ciechi, cioè conoscere le tenebre.

Questo capitolo è tutto un'analisi delle tenebre che vengono alla luce. Si parla 23 volte del Padre, si nomina il Padre e in più si nomina molte volte "Da dove vengo" "Dove vado", l'origine e il fine della vita. Ecco Gesù è il Figlio che conosce il Padre, che sa da dove viene e dove va ed è venuto ad insegnarci da dove veniamo e dove andiamo, per dirci chi siamo. Uno è definito dal dove viene e dove va, qual è il tragitto della sua vita, affinché la sua vita sia nella luce. Una vita senza luce, senza senso, senza un principio, senza un fine che sia l'amore, è una vita nelle tenebre e una vita nella schiavitù, nella morte. Ed è una vita che produce morte: potere e dominio sulle persone. Quindi è un capitolo molto delicato, che a volteggi d'aquila sale in alto. Oggi ci fermiamo sui primi versetti.

¹² Allora Gesù parlò loro di nuovo dicendo: Io sono la luce del mondo. Chi segue me non cammina nella tenebra, ma avrà la luce della vita.

Sono frasi da stampare nel cuore, da tenere sempre dentro, perché tutti siamo provati dalla sofferenza.

Gesù parla di nuovo. Siamo nel giorno stesso in cui ha liberato dalla morte l'adultera, le ha donato la vita e a questo punto dice: Io sono la luce del mondo. **Io-Sono** richiama la rivelazione del Dio dell'Esodo, del Dio liberatore e Giovanni usa spesso questa espressione sulla bocca di Gesù: Io-Sono seguito da varie qualifiche: Io-Sono il pane di vita (cap. 6°), Io-Sono l'acqua viva, Io-Sono la luce e al centro del capitolo dirà semplicemente Io-Sono. A quel punto dovrà scappare, perché vogliono lapidarlo.

Come se dicesse l'impossibile descrizione di Dio e aggiungesse un tratto che Lo qualifica in qualche modo per noi, qualifica Dio. Io-Sono la luce.

Dopo aver detto: Sono il pane; sono la vita, adesso dice: Sono la luce. Sappiamo cos'è il pane: è ciò di cui si vive. La vita è la cosa più importante. La luce che cos'è: è ciò che dà senso alla vita.

Non c'è solo la luce che fa vedere le cose, ma c'è pure quella luce interiore che ti fa sapere chi sei, da dove vieni e dove vai, ti fa conoscere la tua verità, ti fa entrare in una relazione di verità con gli altri. Se non c'è questa, la nostra vita muore. Quindi dicendo: Io sono la luce, vuol dire qualcosa di molto preciso. Dio è luce e in lui non ci sono tenebre, dice Giovanni nella sua lettera.

Dice proprio: Io-Sono la luce; non io sono un illuminato, o io sono l'illuminato. Dice: Io-Sono la luce.

Che differenza c'è tra la luce e l'illuminato? È importante: è la luce che è Dio stesso, ed è il più bel simbolo di Dio.

Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Molti salmi sono profezia di ciò che troviamo nel vangelo.

E la luce è il punto di arrivo nella simbologia giovannea: abbiamo visto la simbologia dell'acqua, del vento, del pane, del vino; ora arriviamo al simbolo più alto che è la luce. Gesù insiste su questo in tutto il capitolo: la luce è il Padre, conoscere l'amore del Padre.

Allora conosci chi sei tu, figlio; conosci chi sono gli altri, fratelli. Questo ti dà una luce nuova sull'esistenza, su tutti i tuoi rapporti; ti fa vivere una vita sensata, altrimenti vivi una vita totalmente insensata, cercando di farti da te e così distruggi te e gli altri.

Non solo Dio è luce, ma noi siamo a sua immagine e somiglianza e siamo chiamati a riflettere a viso scoperto questa luce, perché il figlio ha la stessa natura del Padre, quindi siamo chiamati a diventare come lui luce.

Matteo nel cap. delle beatitudini: *voi siete il sale della terra e la luce del mondo, se vivete le beatitudini.*

Gesù nella trasfigurazione si è presentato come luce e il Padre ci ha detto: *Ascoltate lui!* Ascoltando lui, diventerete luce.

La luce nella Bibbia ha una connessione con la creazione: è il primo giorno della creazione; ma ha una connessione ancora più profonda con la Sapienza, con la Parola. La Parola è ciò per cui l'uomo è uomo, dà la luce e il significato alla sua esistenza. Qual è la Parola vera che dà senso all'esistenza? è la realtà dell'essere figli, mentre la menzogna ci dice che non li siamo.

C'è una forte analogia tra parola e luce: *Lampada per i miei passi è la tua Parola.* Perché? Perché la luce illumina, fa vedere tutto e, proprio illuminando, vedi che c'è. Non bisogna dimostrare ad uno che c'è la luce! È proprio il semplice fatto che la luce di sua natura illumina che tutti la vedono.

Così la stessa Parola ha un valore profondo: è proprio parlando che la Parola comunica la verità di chi parla, o la menzogna. Per cui c'è la parola di menzogna e la Parola di verità, per questo Gesù dice: Io-Sono la luce del mondo, non altre luci, cioè la luce del Padre e del Figlio. E questa luce non è solo per Israele, ma per tutto il mondo. Richiama il Cantico del Servo che sarà luce per tutte le nazioni. Quanto Gesù annuncia non è semplicemente per i giudei o per i bravi cristiani. Il vangelo è per ogni uomo, perché la luce di ogni uomo è l'amore del Padre, che conosce nell'amore dei fratelli. Se no, non ha senso la sua vita, qualunque sia la sua teoria o dottrina o le sue posizioni filosofiche, economiche, sociali, non conta: è senza luce.

E torno a ripetere: immaginate cosa significhi essere senza luce interiore. Tutti lo proviamo, quando non capisci nulla su di te, sugli altri, sul mondo, sulle cose; quando sei al buio. Lì capisci l'importanza della luce. Una vita senza luce non è vita. Purtroppo ci si perde dietro a tante cose inutili per riempire questo vuoto, si vive la notte con tante luci artificiali. C'è una luce di verità che dà senso alla vita e non dobbiamo mai rinunciare a questa.

Gesù continua: *Chi segue me, non cammina nella tenebra.* Normalmente Giovanni non dice mai: Chi segue me, non parla di seguire, ma di venire a me. Mentre gli altri vangeli dicono di seguire, anche Giovanni qui dice "seguire". Questa luce non è semplicemente una conoscenza astratta. Diventa un modo di camminare, cioè di vivere. Quello che Gesù ci presenta, la verità del Figlio, ci fa camminare da fratelli ed è estremamente importante che ciò che conosci diventi pratica di vita. Perché spesso c'è uno scollamento tra ciò che pensiamo di Dio, che è amore, e la vita quotidiana, vissuta come se Dio non ci fosse. La legge del profitto diventa il Dio assoluto e il mio interesse diventa il Dio assoluto, tutto il resto scompare. Si può rimanere "ambientato" in Chiesa, si può credere che c'è l'amore, c'è Dio, magari cantiamo bene anche il Canone, ma non si segue il Signore. Allora la nostra è una vita nelle tenebre.

Quindi, solo se segui Gesù- luce, non cammini nelle tenebre.

Anche tra le prime deviazioni del cristianesimo c'era quella degli illuminati, gli gnostici, che dicevano: Io so già tutte queste cose, quindi sono un'anima eletta e sono a posto, mi basta; quindi, nella vita faccio quel che mi pare e piace. Invece no, se sai queste cose, la tua vita diventa un seguire la Luce, altrimenti cammini nelle tenebre; chi cammina nelle tenebre

inciampa, cade e si fa male e non va da nessuna parte, non sa dove va, non sa chi è e nessuno è tanto perso quanto chi non sa dove si trova, cioè vive una vita insensata.

Chi segue Gesù non solo non cammina nelle tenebre, ma ha con Gesù veramente la luce della vita.

Gesù afferma: *Io-Sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*". Posso pensare: e chi mi dà la prova che è vero? Perché una affermazione scientifica la si può provare, verificare se è vera o falsa. Di questa espressione di Gesù come facciamo a sapere se è vera o falsa? Come anche di tutti i valori morali nei quali crediamo, come facciamo a sapere se sono veri? Come faccio a sapere se è buona o cattiva questa proposta? Che criteri ho di verifica?

Abbiamo dei criteri di verifica sulla verità o falsità di queste affermazioni. Almeno due: il primo criterio è interno a noi. Ogni parola che sento provoca nel mio cuore una reazione. Se uno mi dice: Ti odio; io provo una reazione nel cuore che non è positiva. Vuol dire che quella parola è male. Se uno mi dice: ti voglio bene, ti comprendo ... ho un'altra reazione positiva e dico che quell'espressione è buona. Cioè, vuol dire che noi siamo programmati per il bene, per la verità, per l'amore. Quando c'è una Parola che tocca quel tasto, sento che lo tocca giusto e fa uscire da me una valutazione; il criterio ultimo del bene e del male è davvero il cuore dell'uomo, uno non può mentire al suo cuore, per questo bisogna sapersi fermare e pensare quel che si ascolta.

Cosa senti nel cuore davanti a certe proposte, che magari ti piacciono nell'immediato, perché paradossalmente il male è sempre più attraente del bene, perché si riveste di tante penne per ingannare, mentre il bene non inganna e ti mostra anche i costi, perché è sicuro di valere.

Troppo semplice!?! Allora non sbaglierebbe più nessuno se pensasse, no? Noi abbiamo tante abitudini negative e tante menzogne nel nostro cuore, per cui tante volte le proposte buone ci sembrano dure. Più son chiuso nell'egoismo, più trovo abominevole una proposta di solidarietà! Mi fa male. Allora cosa capita nel mio cuore? Siccome, però, in fondo in fondo anch'io sono uomo – anche se punto la mia vita sul mio egoismo –, c'è in me un conflitto tra la parte buona di me, che vorrebbe aprirsi all'amore, e la parte cattiva, abituata al suo egoismo. E questo conflitto me lo porto dietro ed è grande cosa portarselo dietro fino a quando non sono libero e lo risolvo.

Questo direi è il criterio interiore che tutti abbiamo ed è un criterio anche conflittuale, perché non siamo immediatamente liberi. Ci sono da superare tante schiavitù e tante menzogne prima di apprezzare il bene.

Poi c'è un criterio esterno: chi segue me! Il criterio di una vita pratica che diventa luminosa, che testimonia questa Parola. Se la mia vita non testimonia quella gioia e quella luce che io avevo provato all'udire quella Parola, o è falsa la gioia che ho provato, oppure l'ho interrotta e non la vivo. Quindi ci si accorge che la Parola vera è buona: cambia la tua vita progressivamente e la rende più libera, più capace di accettazione, più gioiosa, più comunicativa, più vitale, più sensata. Quindi son criteri ben precisi di valutazione del bene e del male.

¹³Allora gli dissero i farisei: Tu testimoni di te stesso. La tua testimonianza non è vera.

¹⁴Rispose Gesù e disse loro: Anche se io testimonio di me stesso, la mia testimonianza è vera

perché so da dove venni e dove vado, voi invece non sapete da dove vengo e dove vado. ¹⁵Voi giudicate secondo la carne, io non giudico nessuno

I Farisei obiettarono a Gesù: *Sei tu testimone di te stesso!* Uno di se stesso dice sempre bene, no!? Come faccio a sapere se è vero? Se tu testimone di te stesso, vuol dire che non è vero, perché non occorre testimoniare di se stessi; quel che si vive è già la tua testimonianza. Gesù, in altri testi ed anche più avanti, rimanda a ciò che lui fa. Qui, invece, fa un altro ragionamento: *Io testimone di me stesso e la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado.* Cioè Gesù sa che viene dall'amore del Padre e sa che va verso i fratelli con lo stesso amore. È questa la sua coscienza, la prima testimonianza.

E noi tutti possiamo avere all'interno una testimonianza di questo: quando faccio il bene, so che è bene, so da dove vengo e dove vado con quello e so che è vero, anche se tutti fossero contro. Se imponessero ancora le leggi naziste, sapendo che son sbagliate, fossi anche l'unico a resistere (come allora sono stati pochissimi purtroppo!), resisterei. Perché la verità non è qualcosa in più. La verità è vera anche se fossi uno solo, non è numerica come l'imbacillità quando ci si aggrega l'uno all'altro.

L'intelligenza, invece, è di ciascuno e la coscienza è di ciascuno e non vanno delegate ad alcuno, né la coscienza, né l'intelligenza. Dico soprattutto l'intelligenza, perché è più facilmente vendibile, poi la coscienza si inganna, perché non capisci per pigrizia mentale o per abitudine, o per interesse. Quindi ognuno sappia da dove viene e dove va e se lo chieda, e anche da dove vengono i suoi sentimenti e dove portano. Allora si accorge se è vera o no la sua testimonianza, ed anche gli altri si accorgeranno.

Voi invece – dice – non sapete questo e giudicate secondo la carne. La *carne* nel N.T. indica la parte dell'uomo più fragile, la sua umanità che, se si chiude in se stessa, diventa egoismo. Mentre la stessa carne, se si apre alla relazione, diventa amore. E qui indicando *secondo la carne* si riferisce ad una vita secondo l'egoismo e non secondo lo Spirito, che è l'amore. Quindi, voi che giudicate secondo l'egoismo, non capite la mia testimonianza.

Se io cerco la verità, se io cerco l'amore, la solidarietà, allora avverto che è vera la parola di solidarietà e di amore. Se cerco l'egoismo, è chiaro che una parola di solidarietà, mi lascia indifferente. C'è una consonanza interna secondo il mio criterio di valore, che mi fa aderire o meno alla verità. Qui Gesù li rimprovera, ci rimprovera di avere un criterio di giudizio sbagliato, fondato sull'egoismo.

Il giudizio secondo la carne è il giudizio determinato da una chiusura, da una cecità per stare al tema della luce e della cecità - che vedremo nel capitolo seguente -.

¹⁶e se poi io giudico, il mio giudizio è veritiero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi inviò. ¹⁷Ora anche nella vostra legge è scritto che la testimonianza di due uomini è vera. ¹⁸Sono io che testimone di me stesso e testimonia di me il Padre che mi inviò.

Gesù ha appena detto: *Non giudico nessuno*, nel senso di *non condanno nessuno* e poi dice: Se io giudico - lui ha un giudizio di salvezza - il mio giudizio è vero, mentre il vostro giudizio porta ad uccidere e lapidare. Il mio giudizio, che non condanna nessuno, è un giudizio vero, perché? Perché il giudizio che io faccio è lo stesso del Padre. Quindi è il Padre che testimonia di me, perché io conosco il suo amore che ama me come Figlio ed ama gli altri

come figli. Io testimonio questo amore per tutti gli uomini e sono sicuro che la mia testimonianza è vera, perché non è mia soltanto, ma è anche del Padre; è mia ed è di tutti quelli che aprono il cuore a vedere la luce.

A noi sembra strano questo argomentare, ma voi provate a pensare come tutte le nostre decisioni si basano sempre sulla fiducia di chi parla.

Allora Gesù dice: Io vi propongo questa fede che vi ho testimoniato con le mie opere e che è l'amore del Padre e l'amore verso i fratelli e io dico che questo è vero. Guardate nel vostro cuore se non è vero! Quindi si appella alla testimonianza, alla fede, che è l'atto più profondo dell'uomo, perché l'uomo con la ragione non fa altro che giustificare le sue fedi, i valori nei quali crede. Anzi, normalmente con la ragione uno giustifica i suoi errori in genere; ci serve per difendere i nostri interessi e i nostri errori.

Quindi sono cose abbastanza interessanti e dice: *Io testimonio di me stesso e testimonia di me anche il Padre che mi inviò.* A far che cosa? Costantemente Giovanni ribadisce: Il Padre mi ha inviato non a giudicare, ma **a salvare il mondo**, mi ha inviato a portare al mondo l'amore del Padre, per diventare pane di vita, per essere luce.

Allora gli dicevano: ¹⁹Dov'è il Padre tuo? Rispose Gesù: Non conoscete né me, né il Padre mio. Se conoscestes me, conoscereste anche il Padre mio. ²⁰Queste parole parlò nel luogo della cassa del tesoro, insegnando nel tempio e nessuno lo catturò, perché non era ancora giunta la sua ora.

Gesù ha parlato del Padre, tema che sarà dominante anche nel brano successivo, e vedremo che ci sono due padri: quello della menzogna e quello della verità e della luce. Qui gli chiedono: Dov'è il Padre tuo? Il Padre indica l'origine, la natura; il Figlio è della natura del Padre. Vuol dire: Chi sei tu? E Gesù: Volete conoscere il Padre mio? *Se conoscete me, conoscete il Padre mio.* Guardate quel che io faccio: è da quel che io faccio che capite chi sono e chi è il Padre! Io agisco per i fratelli, dò la vita per i fratelli, allora capite chi è il Padre! Il Padre mio è il Padre vostro ed io lo conosco ed ama tutti come figli.

Quindi con la mia vita testimonio del Padre e, se vedete me, conoscete il Padre. Quindi tutta la vita di Gesù, spesa nell'amore per i fratelli, è la testimonianza del Padre. Così ad esempio, la vita di Madre Teresa spesa per amore dei fratelli è la testimonianza più alta del Padre, quindi non c'è bisogno di altro. La vera testimonianza è la vita. Se conoscete, se vedete questa vita, capite chi è il Padre. Ecco la responsabilità che abbiamo oggi nella storia! Dio non si può dimostrare, ma si può mostrare vivendo da figli di questo Dio, infinitamente amati dal Padre.

Un piccolo cenno circa questa risposta di Gesù: se non si conosce lui, se non si conosce l'uomo Gesù di Nazareth, non si può neppure conoscere Dio, perché appunto l'uomo Gesù di Nazareth è la rivelazione di Dio, è il volto stesso di Dio. Se si conosce lui - Se conoscestes me - si comincia ad intravedere e poi si conosce, si comprende anche il Padre, cioè Dio. Non abbiamo accesso a Dio direttamente, Dio nessuno l'ha mai visto: è ancora Giovanni che lo dice nel Prologo 1,18, chi vede e conosce il Figlio, conosce il Padre.

Il verbo "parlare" esce 29 volte in questo capitolo, perché come la luce è proprio illuminando che si fa vedere, così la vita di Dio è l'amore tra Padre e Figlio e ce la comunica attraverso la Parola che ce la manifesta. E dove parla Gesù? Presso il tesoro della cassa del

tempio. Un luogo simbolico il tempio, dove si vede Dio, dove sta Dio; il tesoro del tempio è un luogo ancora più importante per i capi del popolo.